

ESPORRE LA SCHIAVITÀ.
OSSERVAZIONI A MARGINE DEL LIBRO DI MARINA CAFFIERO
GLI SCHIAVI DEL PAPA. CONVERSIONI E LIBERTÀ DEI
MUSULMANI A ROMA IN ETÀ MODERNA*

di Edoardo Angione

1. Il tema della presenza musulmana nella storia d'Italia, tanto affascinante quanto intricato, viene spesso fatto oggetto nel discorso pubblico italiano di riduzioni e semplificazioni, in alcuni casi tinte di islamofobia,¹ specialmente alla luce di una presenza ai nostri giorni di una comunità di musulmani crescente, sebbene ancora minoritaria.² Non sono peraltro mancati negli ultimi anni studi rigorosi, che hanno contribuito a modificare, rivalutare, e precisare le nostre conoscenze al riguardo.³

Tra i versanti curiosamente meno esplorati in questo campo,⁴ la presenza musulmana a Roma in età moderna è il principale oggetto del volume di Marina Caffiero qui in discussione, diviso in trenta agili capitoli, corredato da un ricco apparato iconografico che va da Rubens a

* Il presente articolo riporta l'intervento dell'autore a presentazione del volume *Gli schiavi del papa. Conversione e libertà dei musulmani a Roma in età moderna* di Marina Caffiero, in occasione del ciclo di incontri *Dialoghi sull'Europa 2023*, svoltosi a Roma dal 27 al 31 marzo 2023 a cura del Dipartimento di Scienze Politiche della Sapienza Università di Roma.

¹ Si veda al riguardo F. Ciocca, *L'islam italiano, un'indagine tra religione, identità e islamofobia*, Meltemi, Milano 2019; v. anche F. Cardini, *L'Islam è una minaccia: falso!*, Bari, Laterza, 2016, pp. 153-161.

² R. Cipriani, *Il panorama multireligioso in Italia: una ricchezza complessa e difficile da misurare*, in *Dossier statistico immigrazione 2023*, Roma, Centro Studi e Ricerche IDOS/Immigrazione Dossier Statistico, 2023, pp. 243-246, dove l'ultima stima sulla presenza musulmana complessiva in Italia è quantificata a 2.753.000 persone (4,7% della popolazione totale), di cui circa 1.719.000 costituirebbero il 34,2% dei residenti stranieri in Italia, a fronte di un 48,2% di cristiani, in maggioranza di confessione ortodossa; v. anche M. Livi Bacci, *In Europa i musulmani resteranno in minoranza*, «Limes», 25, 2018, 1, <https://www.limesonline.com/cartaceo/in-europa-i-musulmani-resteranno-minoranza> (3 dicembre 2023).

³ Tra i lavori più recenti in cui si è affrontato il tema da una prospettiva generale, si veda almeno F. Ciocca, *Radici islamiche. Storia dei musulmani in Italia dall'ottavo secolo ad oggi*, Firenze, Porto Seguro, 2023; D. Mascitelli, R. Pepicelli (a cura di), *Italia e islam. Culture, persone e merci dal Medioevo all'età contemporanea*, Roma, Carocci, 2023; M. Branco, *Musulmani in Italia. Storia di una presenza (VIII-XIV secolo)*, Roma, Istituto per l'Oriente Carlo Alfonso Nallino, 2018; B. Pomara Saverino, *Rifugiati. I moriscos e l'Italia*, Firenze, Firenze University Press, 2017.

⁴ Tra gli studi recenti si veda M. Caffiero, *Non solo schiavi. La presenza dei musulmani a Roma in età moderna: il lavoro di un gruppo di ricerca*, in S. Cabibbo, A. Serra (a cura di), *Venire a Roma, restare a Roma. Forestieri e stranieri fra Quattro e Settecento*, Roma, Roma Tre-Press, 2017, pp. 291-314; Ead., *Incontrarsi a Roma. Schiavitù, conversione e apostasie di musulmani tra Inquisizione e Casa dei catecumeni*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 26, 2013, 2, pp. 81-106 ed ivi S. Di Nepi, *I confini della salvezza. Schiavitù, conversione e libertà nella Roma di età moderna*, Roma, Viella, 2022; Ead., *Le Restitutiones ad libertatem di schiavi a Roma. Prime note su un fenomeno trascurato 1516-1645*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 26, 2013, 2, pp. 25-52; Ead., *Incontri inaspettati. Il confronto con l'Islam a Roma in età moderna (XVI-XVIII sec.)*, «Giornale di Storia», 4, 2012, 8, pp. 7-10.

Guido Reni.⁵ Nell'appendice documentaria, a cura di Micol Ferrara, si pubblica per la prima volta, e integralmente, il *Libro dei turchi*, documento custodito nell'Archivio Storico del Vicariato di Roma, presso la Città del Vaticano, tra le carte della Pia Casa dei catecumeni e neofiti.⁶

Con l'eccezione di due casi di «pagani idolatri», il *Libro dei turchi* contiene le storie di 108 musulmani, in gran parte schiavi, tra cui anche quattro donne, ospiti della Pia Casa dei catecumeni tra il 1759 e il 1802, dunque negli ultimi decenni di storia dell'istituto. Il documento è vergato integralmente in lingua italiana dal rettore della Casa Francesco Rovira Bonet (1725-1802). Egli stesso, un ebreo convertito proveniente da Perpignan, fu una figura di interesse primario nella storia delle conversioni oltre che, com'è noto, dell'antiebraismo alla fine del Settecento.⁷

Per schiavi «del papa» si intende schiavi di proprietà dello Stato della Chiesa, che venivano per lo più impiegati nelle galere pontificie o in mansioni affini, come per esempio al porto di Civitavecchia, o, come nel caso di un uomo dipinto nel 1613 da Guido Reni,⁸ a Roma presso la dogana del porto di Ripa Grande. Il *Libro dei turchi* qui edito è una nuova fonte su di loro, che va ad affiancarsi ai libri di battesimo della Casa dei catecumeni, già trascritti e pubblicati alla fine degli anni Ottanta dello scorso secolo,⁹ e che ad essi va necessariamente incrociata per almeno due motivi.

In primo luogo, non tutti coloro che passavano per la Casa dei catecumeni venivano effettivamente battezzati: è evidente, dunque, che i libri di battesimo illuminano solo in parte il problema della presenza musulmana a Roma. Senza contare poi i battesimi di convertiti che potremmo piuttosto trovare nei registri parrocchiali: un filone di ricerca evidentemente ancora aperto. Secondariamente, per quanto l'autrice ci ricordi, con Umberto Eco,¹⁰ della fondamentale importanza storica delle liste, il *Libro dei turchi* non è una mera lista di nomi, ma ci fornisce spesso informazioni biografiche sulla vita degli schiavi più complete rispetto a quelle contenute nei libri di battesimo.

Ciò pone inevitabilmente il lettore di fronte a una serie di situazioni, parole e immagini di forte impatto per la sensibilità contemporanea, che questo lavoro espone, studia e discute in uno spazio libero il più possibile da pregiudizi, come può e deve avvenire nella ricerca accademica.¹¹ Si tratta infatti di notizie ineludibili per chiunque voglia affrontare la storia dello schiavismo e della presenza di musulmani in Italia senza trascurare un approccio che tenga conto delle relative interconnessioni culturali, religiose, etniche,¹² nonché della vicenda biografica concreta degli attori coinvolti.

Questo studio ha un'importanza perlomeno duplice. Si tratta innanzi tutto di un nuovo testo di storia della schiavitù, che si inserisce pienamente nel filone di ricerche che negli ultimi decenni sta ricostruendo il fenomeno della schiavitù mediterranea: fenomeno, come è ormai

⁵ M. Caffiero, *Gli schiavi del papa. Conversioni e libertà dei musulmani a Roma in età moderna*, Brescia, Morcelliana, 2022.

⁶ *Ivi*, pp. 251-290.

⁷ *Ivi*, pp. 159-166; cfr. per es. Ead., *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Roma, Viella, 2004; S. S. Cohen (a cura di), *Antisemitism. An Annotated Bibliography*, VII, München, K.G. Saur, 1999, p. 191.

⁸ M. Caffiero, *Gli schiavi del papa*, p. 220.

⁹ W. Rudt de Collenberg, *Le baptême des musulmans esclaves à Rome aux XVIIe et XVIIIe siècles. Le XVIIe siècle*, «Mélanges de l'école française de Rome», 1989, 101-1, pp. 9-181; Id., *Le XVIIIe siècle*, «Mélanges de l'école française de Rome», 101, 1989, 2, pp. 519-670.

¹⁰ M. Caffiero, *Gli schiavi del papa*, p. 157; cfr. U. Eco, *Vertigine della lista*, Milano, Bompiani, 2009.

¹¹ M. Caffiero, *Gli schiavi del papa*, pp. 15-16.

¹² *Ivi*, p. 25.

noto, di lunga se non lunghissima durata, endemico nel Mediterraneo e in Europa fino alla metà dell'Ottocento.¹³ È ormai noto, infatti, che lo schiavismo dell'età moderna, fino a date a noi molto vicine, non fu solo quello della tratta atlantica, ma anche quello mediterraneo e italiano.¹⁴ È altresì noto che lo schiavismo mediterraneo era collegato alla guerra di corsa, si alimentava col sistematico rapimento di cristiani da parte di musulmani, e col rapimento di musulmani (ma anche di cristiani ortodossi) da parte di cattolici.¹⁵ Si trattava dunque di un fenomeno reciproco tra le due sponde del *mare internum*. Se pure la schiavitù mediterranea non coinvolse un numero di individui paragonabile per scala di grandezza a quelli coinvolti da quella atlantica, resta un fenomeno impossibile da sottovalutare: si stima che, a partire dal XV secolo, dunque senza contare il periodo medievale, la presenza di schiavi sia ammontata ad almeno 50-100.000 persone soltanto in Italia.¹⁶

Su questo solco storiografico, il lavoro di Marina Caffiero si interroga come preannunciato sul ruolo giocato dal papato e dalla città di Roma – città su cui l'autrice getta una luce forse inaspettata, soprattutto per chi non è pienamente addentro allo studio della coesistenza religiosa in ambito mediterraneo nella prima età moderna. La Roma delineata in questo studio, definita dall'autrice un «laboratorio di diversità»,¹⁷ è ormai ben lontana dallo stereotipo ottocentesco di immobile città della controriforma, dove la chiesa, «rivolta a serbare immobile il passato [...] mortificava le menti e gli animi, adusava al servilismo e alle transazioni, non creava forze nuove per l'avvenire».¹⁸ In accordo con i risultati di decenni di ricerche, è ormai noto che in età barocca e controriformistica il papato fu tra le altre cose un laboratorio politico di rilevanza europea, ma che guardava anche al mondo con rinnovate ambizioni universalistiche.¹⁹

Sappiamo inoltre, anche grazie ai molti e pionieristici studi della stessa Marina Caffiero sulla storia delle minoranze, che nella Roma moderna e barocca non mancò una certa misura di coesistenza, mobilità, e convivenza tra religioni. Tale coesistenza non va confusa con una tolleranza intesa à la John Locke, o di stampo illuministico: parafrasando la dottrina politica

¹³ Una sintesi recente e aggiornata in G. Bonazza, *Slavery in the Mediterranean*, in D.A. Pargas, J. Schiel (a cura di), *The Palgrave Handbook of Global Slavery Throughout History*, Cham, Palgrave Macmillan, 2023, pp. 227-242.

¹⁴ Non potendo in questa sede produrre una bibliografia sul tema, si rimanda in modo sparso a: S. Bono, *Schiavitù mediterranea moderna. Dalla tratta portoghese al 1830*, Roma, Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, 2020; Id., *Schiavi. Una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)*, Bologna, Il Mulino, 2016 (v. bibliografia a pp. 401-452); J. Fynn-Paul, *The greater Mediterranean Slave Trade*, in D. Eltis, S. Engerman, C. Perry, D. Richardson (a cura di), *The Cambridge World History of Slavery. Volume 2: AD 500-AD 1420*, Cambridge, Cambridge University Press, 2021; G. Bonazza, *Abolitionism and the Persistence of slavery in Italian States (1750-1850)*, Cham, Palgrave Macmillan, 2019; D. Hershenzon, *The Captive Sea: Slavery, Communication, and Commerce in Early Modern Spain and the Mediterranean*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2018; G. Fiume, *La schiavitù mediterranea tra medioevo ed età moderna. Una proposta bibliografica*, «Estudis. Revista de Historia Moderna», 41, 2015, pp. 267-318; Ead., *Schiavitù mediterranee. Corsari, rinnegati e santi di età moderna*, Milano, Bruno Mondadori, 2009.

¹⁵ V. di recente G. Varriale, *Mare amaro. I corsari barbareschi sull'orizzonte italiano del Cinquecento*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2023; S. Bono, *Guerre corsare nel Mediterraneo. Una storia di incursioni, arrembaggi, razzie*, Bologna, Il Mulino, 2019.

¹⁶ M. Caffiero, *Gli schiavi del papa*, p. 17-19, dove si rimanda per le cifre agli studi di Bono.

¹⁷ *Ivi*, p. 9.

¹⁸ La celebre espressione in B. Croce, *Un calvinista italiano. Il marchese di Vico Galeazzo Caracciolo*, «La critica», 31, 1933, p. 102.

¹⁹ M.A. Visceglia, *La Roma dei papi. La corte e la politica internazionale (secoli XV-XVII)*, Roma, Viella, 2018; Ead. (a cura di), *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, Roma, Viella, 2013; Ead., G. Signorotto (a cura di), *La corte di Roma tra Cinque e Seicento, "teatro" della politica europea*, Roma, Bulzoni, 1998; P. Prodi, *Il sovrano pontefice*, Bologna, Il Mulino, 2013 (1982).

della guerra fredda, Benjamin Kaplan ha teorizzato, a proposito delle minoranze religiose nelle città e società dell'Europa moderna, una «coesistenza pacifica», carica di tensione, ma laboratorio di stratagemmi e strategie di sopravvivenza.²⁰

Il tema storiografico della schiavitù nell'Italia moderna, pur difficile da sottovalutare, resta poco trattato al di fuori della storiografia specialistica. Una rara eccezione, recentissima, è stata la discussione suscitata da un romanzo storico del filologo Carlo Vecce, che reinterpreta, alla luce del ritrovamento di un documento notarile, una già nota teoria secondo cui la madre di Leonardo da Vinci, Caterina, sarebbe stata una schiava, ipotizzando una provenienza etnica e geografica della donna, forse una circassa originaria degli altopiani del Caucaso.²¹ Tale ipotesi, invero non difficile da accettare per gli specialisti, fatti salvi naturalmente i limiti epistemologici della ricerca archivistica,²² ha però colpito l'opinione pubblica,²³ toccando un punto nevralgico di ciò che si potrebbe definire un mito nazionale: Leonardo, «genio italiano» per antonomasia, emblema di una tradizione.²⁴ Da segnalare, peraltro, che l'aspetto genealogico dell'esistenza di Leonardo è oggetto da decenni di ricerche multidisciplinari dove si tentano approdi verso lidi ben lontani dall'indagine archivistica.²⁵ In ogni caso, al di fuori di questioni che coinvolgono personaggi di primo piano, il tema della schiavitù in Italia, oltre che più estesamente nel Mediterraneo, tra Medioevo ed età moderna, tende, salvo rari casi,²⁶ a rimanere relegato nell'accademia, con poco più di qualche sparuto riferimento, purtroppo, nella manualistica storica della scuola secondaria di secondo grado.

Secondo una delle tesi difese da Marina Caffiero in questo studio, comunque, nella Roma moderna la presenza musulmana, sicuramente intrecciata con lo schiavismo, fu un qualcosa di tutt'altro che eccezionale, sia nella realtà dei fatti che nella percezione dei contemporanei. Ciò contribuisce a mettere ulteriormente in crisi, secondo l'autrice, un modello di comunità religiose statiche, «fissate da classificazioni collettive “inventate” dalle istituzioni e dalle autorità».²⁷

²⁰ B.J. Kaplan, *Divided by Faith. Religious Conflict and the Practice of Toleration in Early Modern Europe*, Cambridge, Harvard University Press, 2007, pp. 7, 333-358.

²¹ C. Vecce, *Il sorriso di Caterina. La madre di Leonardo*, Firenze, Giunti, 2023; si veda anche M. Kemp, G. Pallanti, *Mona Lisa. The People and the Painting*, Oxford, Oxford University Press, 2017; E. Ulivi, *Sull'identità della madre di Leonardo*, «Buletto storico pistoiese», 2009, 44, pp. 17-49; F. Cianchi, *La madre di Leonardo era una schiava? Ipotesi di studio di Renzo Cianchi con documenti inediti*, Vinci, 2008.

²² Per un riassunto della *vexata quaestio* sull'identità della madre di Leonardo, si veda E. Ulivi, *Caterina dai cento volti. Un contributo documentario*, «Colombaria», 2023, <https://www.colombaria.it/rivistaonline/archives/1955> (3 dicembre 2023).

²³ Si veda per es., tra molti articoli di tenore analogo, *Leonardo da Vinci italiano solo per metà: la mamma Caterina era una principessa del Caucaso fatta schiava*, «La Stampa», 14/3/2023, https://www.lastampa.it/cultura/2023/03/14/news/leonardo_da_vinci_mamma_caterina_principessa_del_caucaso-12693600/ (27 novembre 2023).

²⁴ M. Beretta, E. Canadelli, C. Giorgione (a cura di), *Leonardo 1939. La costruzione del mito*, Milano, Editrice Bibliografica, 2019; v. E.J. Hobsbawm, *Come si inventa una tradizione*, in Id., T. Ranger (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi, 1987 (1983), pp. 15-17.

²⁵ Per una panoramica delle ultime indagini genetiche sul genio rinascimentale, si veda per es. J. H. Ausubel, K. Wallach, *The Search for Leonardo's Genome*, in «Bulletin of the American Academy of Arts and Sciences», 2023, 76/2, pp. 12-19; v. anche A. Vezzosi, A. Sabato, *The New Genealogical Tree of the Da Vinci Family for Leonardo's DNA. Ancestors and descendants in direct male line to the present XXI generation*, «Human Evolution», 36, 2021, 1-2; pp. 1-90.

²⁶ V. ora, e proprio con un capitolo dedicato al testo di Marina Caffiero qui in discussione, P. Mieli, *Il secolo autoritario. Perché i buoni non vincono mai*, Milano, Rizzoli, 2023.

²⁷ M. Caffiero, *Gli schiavi del papa*, p. 40.

2. Un ulteriore problema affrontato da Marina Caffiero, già esplicitato dal sottotitolo, è quello della conversione e del suo rapporto con la libertà – qualunque cosa potesse significare questa parola in età moderna.²⁸ Perché, dunque, i musulmani si convertivano?

«Si può affermare», scriveva nel 2016 Salvatore Bono, «che là dove gli schiavi avevano minori speranze di tornare in patria – e così era per musulmani e altri in condizione servile nei paesi europei – si facesse strada un progressivo adattamento all’ambiente e alla propria soggezione, condizione che poteva indurre più facilmente alla conversione».²⁹ Tuttavia, la conversione non veniva sempre concessa: già alla fine del XIX secolo, nei pionieristici studi dell’archivista Antonino Bertolotti venivano segnalate per il Seicento diverse e reiterate suppliche al papa da parte di galeotti musulmani, e cioè rematori della marina pontificia, di stanza a Civitavecchia, per ottenere il permesso di convertirsi.³⁰ I galeotti, talvolta, riuscivano a fuggire per raggiungere la Pia Casa dei catecumeni a Roma, ma venivano spesso rimandati indietro.³¹ Sembra legittimo ipotizzare che per entrare nella Casa, anche solo per ottenere qualche vestito o giorno di tregua dalle fatiche di una vita da schiavi, occorresse ricorrere al rituale della raccomandazione, elemento essenziale nel contesto della corte romana in età moderna.³²

La flotta pontificia, peraltro, come i cavalieri di Malta o di S. Stefano, partecipava in primo piano alle tante piccole imprese sulle coste ottomane in Nord Africa o nei porti del Levante, tinte di retorica crociata fuori tempo massimo, ma che poi erano finalizzate principalmente al rapimento di schiavi.³³

Come confermano anche i risultati degli studi di Serena Di Nepi sulle emancipazioni di schiavi a Roma,³⁴ la conversione, di norma, non portava affatto alla libertà.³⁵ Il nesso tra conversione e libertà, dunque, deve necessariamente assottigliarsi. Innanzi tutto, la conversione (e forse ancora di più la non-conversione?) poteva essere una scelta, testimoniando dunque la capacità e la possibilità di agire, la *agency* rimasta a questi schiavi e

²⁸ N. Maraschio, P. Larson, *Per una storia del termine italiano libertà*, 2002, sito web dell’Accademia della Crusca, www.accademiadellacrusca.it/files/articoli/2011/10/03/Articolo_Maraschio_Larson.pdf (12 dicembre 2023)

²⁹ S. Bono, *Schiavi*, p. 226.

³⁰ *Ivi*, p. 404, nota 11; A. Bertolotti, *La schiavitù pubblica e privata in Roma durante tutto il secolo XVII*, «Archivio storico artistico e archeologico e letterario della città e della provincia di Roma», 5, 1879, pp. 193-210; sulla flotta del papa v. F. Filioli Uranio, *La squadra navale pontificia nella Repubblica internazionale delle galere. Secoli XVI-XVII*, Roma, Aracne Editrice, 2016.

³¹ S. Bono, *Schiavi*, p. 226.

³² Cfr. I. Fosi, *Rituali della parola. Supplicare, raccomandare e raccomandarsi a Roma nel Seicento*, in C. Nubola, A. Würzler (a cura di), *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII. Suppliche, gravamina, lettere*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 329-349.

³³ Classico in questo senso il lavoro di G. Poumarède, *Il Mediterraneo Oltre le Crociate*, Torino, Utet, 2009; A. Guglielmotti, *Storia Della Marina Pontificia*, 10 voll., Firenze, Le Monnier, 1871-1884.

³⁴ S. Di Nepi, *I confini della salvezza*, pp. 65-96, secondo cui (p. 25) i dati delle *affrancature*, da soli, potrebbero «far pensare a un’anacronistica attitudine pietosa della Chiesa in materia», ma in ultima analisi si trattò «di una procedura riservata a pochi e programmaticamente non replicabile altrove». Secondo le fonti alla base del lavoro, tra il 1517 e il 1797 furono affrancati 924 schiavi.

³⁵ M. Caffiero, *Gli schiavi del papa*, pp. 35, 118.

a queste schiave,³⁶ che tentarono di essere artefici del proprio destino, compiendo personali scelte umane entro margini di autonomia certo strettissimi, ma in qualche misura esistenti.³⁷

È di particolare interesse, a questo riguardo, il contrasto tra diversi modi in cui i musulmani, stando alle testimonianze custodite nel *Libro dei turchi*, reagivano agli intenti di conversione dei propri pari: alla vigilia di Natale del 1781, fuori da un'osteria di Civitavecchia, Acmet, originario di Biserta, venne accoltellato da un compagno per aver rifiutato di mangiar carne, tradendo così il proprio «pensiero di farsi cristiano».³⁸ Al contrario, uno schiavo chiamato Maometto, proveniente da Istanbul, venne ispirato alla conversione proprio da un «[com]patriota» incontrato a Civitavecchia nel 1789, che lo aiutò, tramite il proprio padrone, a ottenere le «oportune licenze» per entrare nella Casa dei catecumeni.³⁹ Queste testimonianze suggeriscono una pluralità di modi attraverso cui gli stessi schiavi musulmani potevano reagire alla conversione: scelte e reazioni drammatiche, presumibilmente sofferte, ma che rientravano in qualche misura nel loro pur limitato arbitrio umano.

Non mancano a questo proposito spunti di particolare interesse riguardo alla presenza femminile, rarefatta ma tutt'altro che invisibile nelle fonti romane.⁴⁰ La presenza di donne nel *Libro dei turchi* ammonta a soli quattro casi su 108, ma questi casi sembrano denotare da parte delle schiave, con le loro identità flessibili, sorprendenti capacità di adattamento, di strategia, e persino possibilità di trasgressione, di attraversamento di confini, di libertà “attiva”, nonostante le rigidissime norme prestabilite dalle autorità cristiane e musulmane,⁴¹ e nonostante una violenza pervasiva e onnipresente, in cui gli abusi sessuali erano all'ordine del giorno.⁴² Emblematico in questo senso il caso di Bruca, schiava originaria di Tripoli, rimasta incinta del suo padrone, che soltanto dopo una prolungata e caparbia resistenza alla conversione abbracciò il cristianesimo in seguito a reiterate, provvide visioni della Madonna e di San Luigi Gonzaga.⁴³

Un altro aspetto di massima rilevanza del *Libro dei turchi* sta nei tragitti compiuti da alcuni degli ospiti della Casa, spesso di rilevanza intercontinentale, confermando le connessioni tra la tratta atlantica e quella mediterranea. In soli 21 anni di vita, ad esempio, uno schiavo di nome Zamor, nato nella colonia portoghese di Angola, era stato deportato in America, per poi seguire una serie di padroni a Nantes, Lione, fino a Roma.⁴⁴ Come asserisce l'autrice, vi

³⁶ *Ivi*, p. 131. Compatibilmente si esprime anche S. Di Nepi, *I confini della salvezza*, p. 218, secondo cui gli schiavi, «in alcune circostanze, potevano finire per reclamare spazi di visibile inclusione all'interno di quella stessa comunità» che pure li escludeva, sottolineando l'elemento negativo di rinuncia alla propria identità minoritaria d'origine.

³⁷ Per sottolineare questo genere di irriducibilità a dinamiche di oppressione che gli storici della prima età moderna riscontrano talvolta in attori emarginati, in un recente volume si è scelto di ricorrere alla categoria weberiana di “potere” (un potere naturalmente “debole”): si vedano le note introduttive del curatore in C. Zwierlein (a cura di), *The Power of the Dispersed, Early Modern Global Travelers beyond Integration*, Leiden, Brill, 2022, pp. 18-20.

³⁸ M. Caffiero, *Gli schiavi del papa*, p. 271.

³⁹ *Ivi*, p. 279.

⁴⁰ *Ivi*, p. 203.

⁴¹ *Ivi*, p. 210.

⁴² *Ivi*, p. 124. Per considerazioni analoghe rispetto a un altro gruppo di donne socialmente controllate dalle istituzioni ecclesiastiche, ma tutt'altro che passive e subordinate nella propria condizione di minoranza, si veda M. Caffiero, A. Lirosi (a cura di), *Donne e inquisizione*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020.

⁴³ M. Caffiero, *Gli schiavi del papa*, pp. 124, 268.

⁴⁴ *Ivi*, pp. 265-266.

furono evidenti «legami intrecciati per quanto concerne il commercio degli schiavi nel Mediterraneo e il commercio transatlantico, all'interno di un fenomeno globale».⁴⁵

3. Nelle parti finali del lavoro, Marina Caffiero riflette sull'assorbimento e sulla discendenza degli schiavi musulmani e più in generale dei convertiti: è un tema, in epoca di migrazioni dalle coste del Nordafrica, di enorme attualità. Rispetto al nostro tempo, suggerisce l'autrice, «il Mediterraneo riesce a raccontarci queste storie, spesso anche dando un nome ai protagonisti, perfino quando furono inghiottiti dal mare. Mentre oggi pochissimo e spesso nulla sappiamo di quelle vicende e di quei nomi».⁴⁶

Non manca un esplicito richiamo a narrazioni oggi piuttosto diffuse, nonostante la loro paradossalità, come la nota tesi razzista e complottista della cosiddetta “grande sostituzione etnica”.⁴⁷ Questa idea, secondo cui nei paesi occidentali, Europa *in primis*, sarebbe in corso una sorta di invasione silenziosa di popoli musulmani, ordita dall'alto, deve necessariamente misurarsi con i risultati della ricerca storiografica.⁴⁸ E come suggerisce questo libro, durante la prima età moderna già vi fu certamente una regolare, sebbene sparuta, presenza musulmana in città come Roma, mai peraltro percepita come traumatica.⁴⁹ Tale presenza implicherebbe anche, minando gli stessi presupposti “etnici” di simili concezioni, un non trascurabile apporto demografico durante tutti i secoli della prima età moderna.⁵⁰ Non a caso, si troverebbero tracce di ciò nell'onomastica, a testimoniare ulteriormente un carattere marcatamente “misto”, multietnico, “mondiale” della Roma moderna: se, tramite il passaggio alla nuova fede, un convertito o una convertita dall'islam al cristianesimo (o dall'ebraismo) doveva assumere un nuovo nome, molto spesso tale nome coincideva con quello del padrino o della madrina di battesimo.

Spicca tra molti altri il caso clamoroso di Fatima, schiava sedicenne, che nel 1802 ebbe come madrina di battesimo Maria Anna d'Austria (1770-1809), una delle sorelle di Francesco II d'Asburgo-Lorena, assumendo così il nome di Maria Aloisia Francisca d'Austria, probabilmente la prima persona nera a portare il nome imperiale della Casa d'Austria.⁵¹ Appena più modestamente, e secondo la medesima usanza, i neofiti assunsero spesso nomi come Barberini, Colonna, Orsini, Spada. Ciò non celava ai contemporanei l'origine di questi individui, che nessuno avrebbe scambiato per membri dell'aristocrazia: quasi sempre i convertiti, come abbiamo visto, tendevano a rimanere schiavi, e comunque a portare i segni

⁴⁵ *Ivi*, p. 212; cfr. G. Bonazza, *Slavery in the Mediterranean*, pp. 231, 239, secondo cui: «Slave practices in Europe and the Ottoman Empire need to be compared to and analyzed together with those in the Atlantic and Indian Ocean worlds in order to better understand the common features and differences between these varied spaces and avoid crystallizing practices inside a specific geographical area»; cfr. Ead., *Slavery in Europe during the Atlantic Slave Trade*, in *Oxford Research Encyclopedia of African History*, 2022, <https://oxfordre.com/africanhistory/view/10.1093/acrefore/9780190277734.001.0001/acrefore-9780190277734-e-971> (6 dicembre 2023); Ead., *Connecting the Mediterranean and the Atlantic. Forms of Slavery in Naples and Rome (1750-1850)*, «Journal of Global Slavery», 3, 2018, 1-2, pp.152-175; S. Bono, *Neri africani schiavi in Europa: dalla circumnavigazione dell'Africa alla proibizione della tratta (1444-1815)*, «Il politico», 78, 2013, 2, pp. 205-222.

⁴⁶ M. Caffiero, *Gli schiavi del papa*, p. 176; cfr. C. Cattaneo, *Naufraghi senza volto. Dare un nome alle vittime del Mediterraneo*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2018.

⁴⁷ V. E. Bergmann, *The Eurabia Conspiracy Theory*, in A. Önnersfors, A. Krouwel (a cura di), *Europe Continent of Conspiracies: Conspiracy Theories in and about Europe*, London, Taylor and Francis, 2021, pp. 36-53. La più nota e compiuta elaborazione teorica di tale concezione risale all'intellettuale francese R. Camus, *Le Grand Remplacement*, Neuilly-sur-Seine, David Reinharc, 2011.

⁴⁸ M. Caffiero, *Gli schiavi del papa*, p. 235.

⁴⁹ *Ivi*, p. 104.

⁵⁰ *Ivi*, p. 154.

⁵¹ *Ivi*, p. 146.

esteriori della propria condizione e provenienza. Ma poi, col tempo, i neofiti e i loro discendenti si mischiarono alla popolazione locale, risultando in ciò che l'autrice definisce un'identità «meticcica» del popolo romano.⁵² Simili riflessioni sul meticcio, iniziate da tempo in paesi con un forte passato coloniale,⁵³ sono in Italia appena agli inizi.⁵⁴

Sulla base di queste riflessioni, le conclusioni dello studio mettono apertamente in questione la stessa identità “bianca” dell'Italia e delle sue città – riconoscendo e riportando alla luce casi di persone che, provenienti dal mondo musulmano, finirono per essere del tutto assorbite, convertendosi, nella popolazione dell'Italia preunitaria.⁵⁵ Ciò, naturalmente, al prezzo di dover rinunciare alla propria identità di provenienza.⁵⁶

Quello delineato da Marina Caffiero sembrerebbe un modello di assorbimento, più che di integrazione, fondato da un lato naturalmente sul dominio, ma che dall'altro rivela microscopiche strategie di sopravvivenza, possibili in virtù della porosità tipica delle società della prima età moderna. Nondimeno, tale modello comportò una presenza musulmana innegabile, sebbene ben nascosta, e niente affatto “muta” e inerte, anzi attiva: è compito della storiografia continuare a esporre tale ricchezza umana sepolta nel nostro passato, restituendola allo sguardo di un presente troppo spesso distratto. Una ricchezza che rimane dunque ancora da esplorare, nella storia di Roma in età moderna, ma anche italiana ed europea.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla

⁵² *Ivi*, p. 149.

⁵³ Si veda per es. R. Dyer, *Essays on Race and Culture*, London, Routledge, 1997; T.W. Allen, *The Invention of the White Race*, 2 voll. London, Verso Books, 2012 (1994 e 1997).

⁵⁴ S. Patriarca, *Il colore della Repubblica. "Figli della guerra" e razzismo nell'Italia postfascista*, Torino, Einaudi, 2021.

⁵⁵ *Ivi*, pp. 233-237. Sulle difficoltà intrinseche nell'utilizzo di marcatori biologici o molecolari nell'identificazione di un'appartenenza etnica, per giunta, si veda per es. R. Falk, *Zionism and the Biology of Jews*, Cham, Springer, 2017

⁵⁶ Cfr., S. Di Nepi, *I confini della salvezza*, p. 218.

quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.